

Sono tanti i modi di lottizzare C'è anche quello dei quotidiani

Se la RAI-TV, con le argomentazioni pratiche lottizzatrici delle segreterie dei partiti di governo, brutalmente mette in piazza le proprie vergogne, e dà di sé una immagine perfino peggiore di quanto sia la realtà, perché l'immagine fa torto all'impegno professionale, culturale e organizzativo dei tantissimi non «lottizzati» che, nonostante tutto, la mandano avanti e la sostengono; una parte non piccola della carta stampata, indipendente per presuntuosa autodefinizione, gode di un accreditamento che è, oggi, tutto da verificare. Una decina di anni fa per l'impegno dei giornalisti, delle redazioni e delle organizzazioni sindacali, e come conseguenza di un generale processo di maturazione della società italiana, c'è stato anche nei quotidiani un effettivo passo in avanti che ha consentito di cancellare le pratiche più

avvilenti di manipolazione e di condizionamento. Ma adesso è bene misurare anche i passi indietro che si sono fatti e si vanno facendo. Prendiamo ad esempio il Corriere della Sera: i commenti politici, gli interventi nell'area della politica sono riservati da qualche anno a Gianfranco Piazzesi. Già al momento in cui Piazzesi tornò al Corriere dopo il volontario esilio nel feudo montanelliano in cui fu chi volle vedere in quell'episodio il segno di un nuovo orientamento sul ponte di comando di via Solferino — auspice una priorità impegnata in operazioni di non poco conto che ridefinivano e mascheravano, addirittura, il profilo dell'effettivo controllo della testata. Certo è che i commenti di Piazzesi — basta leggere gli ultimi sulla crisi di governo — obbediscono alla stessa logica del suo vecchio capitano.

Le differenze sono di stile: più acre, aggressivo e schiuzante quello di Montanelli; più divagante, interessato alle allusioni e alle assonanze — sempre però, su una stessa lunghezza d'onda — anziché alla fastidiosa coerenza dell'analista quello di Piazzesi. Ma non è questo che adesso ci interessa, quel che scrive Piazzesi o come e perché lo scrive. Ed è fuori discussione che Piazzesi scriva quello che vuole o che la direzione del Corriere faccia scrivere chi vuole su cosa vuole. Naturalmente a noi, che leggiamo, è pur concessa la possibilità di fare qualche riflessione; soprattutto intorno a quello che non leggiamo. Il Corriere della Sera non è un piccolo giornale, ma il primo quotidiano italiano, che dispone di forze imponenti e ben più qualificate anche nel campo della informazione

e del contenuto politico. Queste forze — non si tratta di comunisti — non hanno nulla da dire, da trasmettere al lettore, di dati, di riflessioni, di approfondimenti? Abbiamo, per esempio, letto in passato pregevoli inchieste e acuti commenti sui problemi, serissimi, legati al funzionamento e alle disfunzioni delle istituzioni. E adesso, dopo il voto di sabato che ha provocato la caduta del governo, si sciolgono tutto come neve al sole, e il primo quotidiano italiano non ha nulla da aggiungere alle inchieste di Piazzesi contro il Parlamento? E dopo una vicenda come quella della RAI-TV il Corriere non ha nessuno che possa dire qualcosa di meno meschino e avvilente del commento affidato anche in quella occasione a Piazzesi? E di ieri, ecco un altro esempio, la notizia del «no»

opposto dalla redazione della Nazione alla nomina a direttore di quel giornale di Enzo Passanisi, attuale capocronista del Corriere della Sera. Non conosciamo i motivi di quel «no», né sappiamo quali conclusioni riteranno la proprietà e l'interessato. Intorno alla direzione della Nazione, però, si sta giocando, è chiaro, una furente battaglia nella quale sono fermamente intenzionati a dire l'ultima parola diversi protagonisti, dai fanfaniani toscani al ministro della Difesa (o ai suoi amici); e tornano — guarda caso — a circolare voci sulla presenza discreta ma robusta degli stessi ambienti indicati a suo tempo come materadori delle operazioni di supporto finanziario al Corriere. Intanto per lunedì e martedì è annunciato uno sciopero dei giornalisti lombardi contro la lottizzazione e in solenne forma il giorno, che questa settimana non esce per la protesta della redazione contro una paralisi che dura da tempo; infatti a dirigere il quotidiano dell'Eni tanto i democristiani che i socialisti vogliono

mandare un uomo di loro gradimento, forse per affermare le rispettive centralità. Naturalmente di legge di riforma non si parla e si vuol far tutto in putridine. E allora, ecco la conclusione nostra: ci sono tanti modi di manipolare, di condizionare e anche di lottizzare. Uno è quello della pubblica radiotelevisione, ben noto. L'altro è quello in uso presso la stampa quotidiana; di cui abbiamo fatto qualche esempio; che consiste nel raccogliere molte forze e le migliori, senza «discriminazioni» (o almeno senza troppe discriminazioni) poiché molte ce ne sono, e come e tenerle a disposizione. Poi, però, dare solo ad alcune spazio e voce nei casi che contano, nei momenti che contano, e si può star certi che queste voci elette rispondono a logiche e a interessi non molto lontani da quelli della lottizzazione radiotelevisiva. Anche questo è un modo di manipolare l'informazione, di immettere il mestiere, di umiliare vigorose capacità professionali; né può negarsi che quanto avviene in Viale Mazzini.

LETTERE all'UNITÀ

I funzionari esasperano nel bene e nel male le connotazioni del Partito

Caro direttore, nelle lettere dedicate al raffronto fra funzionari comunisti degli anni 50 e loro colleghi d'oggi, anche i tuoi corrispondenti che difendono doti e spirito di sacrificio di questi ultimi partono da una lottizzazione almeno eccessiva dei primi. Permettici dunque di intervenire nella discussione forte, se non altro, nell'aver fatto il funzionario di federazione dal '44 al '58, per poi passare nella «categoria» non meno degna dei giornalisti comunisti. E il mio obiettivo è di raccomandare a chi davvero si interessi al suddetto raffronto di evitare le esagerazioni. Facevamo la fame, l'impegno era totale ecc.? Verissimo, ma... Ci sono alcuni ma: innanzitutto il contesto economico era diverso, il sottosalaro generalizzato e la miseria un male piuttosto comune; poi il concetto dell'uomo come animale assistito (assistenza medica, pensione, mutui per la casa ecc.) era ancora assai vago e infine — per dirla in sintesi — la scalata al cielo sembrava ormai avviata con le armi della Resistenza. Non è tanto questo però che lo vorrei sottolineare quanto il mio dubbio che si possa davvero vantare — ormai che dovremmo parlarne, come si dice, «in sede storica» — una condizione che già allora, ma credo già negli anni 30, veniva da alcuni definita criticamente come teoria-pratica del limone spremuto. E c'è anche da domandarsi — se proprio si vuole affrontare la questione: 1) perché accettavamo una tale pratica che sembrava destinare i più — e veramente — ad un rapido esaurimento delle nostre capacità politico-organizzative come conseguenza del nostro relativo distacco dalla realtà; 2) perché il partito puntava — anche se non ufficialmente e non a tutti i livelli — su questa pratica e sulla accettazione poco leninista di essa (ho sempre pensato che pesassero per molti, su quel lato della bilancia, una specie di senso di colpa nei riguardi della classe operaia e non poche «infiltrazioni» di tipo esistenzialista e populista). Gratta gratta insomma gli anni 50 e c'è la probabilità che venga fuori — caduto il mito della Resistenza — una concessione catastrofica del futuro e una scelta di campo trasformata in apartheid, se non un esempio di quella doppiogioia politica di cui Togliatti parlò «a tutti» nel '56. Ci dico con tutto il rispetto e la nostalgia possibili per un periodo in cui la ideologia era un tessuto connettivo molto più forte e tenace di ora (ma non s'è detto, ed autorevolmente, e da più parti, che è un dato positivo l'attuale prevalere della «politica» sulla «ideologia»?). In verità io credo comunque che sia negli anni 50 sia negli anni 80 i funzionari abbiano come loro «specifica caratteristica» quella di esasperare, nel bene e nel male, le connotazioni prevalenti nel partito: ieri, per esempio, lo «spirito di trincea», oggi forse la «guerra di posizione». Meglio ieri? Meglio oggi? Non mi pare un problema mentre credo lo fosse ieri e lo sia oggi quello della collocazione della esperienza del funzionario nel quadro del partito, una esperienza estremamente utile e qualificante — lo credo — se breve, se di passaggio, se una più specifica professionalità anche politica, pericolosa se impantanata nella routine, sia pure sottosalaro, sia pure senza pensione e senza assistenza. ALDO DE JACO (Roma)

era organizzata non mi va e non va a molte persone che, pur non essendo comuniste, vanno alle nostre feste. Non dimentichiamo infatti il loro carattere di massa popolare. La pesca spesso scontenta i bambini (che ne sono poi i massimi fruitori). Finché è un compagno che estrae dall'urna un biglietto con su scritto «Leggete l'Unità», capisce e anzi volentieri ripete la prova; ma molti altri si arrabbiano e pensano di essere ingiustamente truffati. Eppure non è impossibile dare a tutti coloro che tirano su almeno 3 biglietti (1.000 lire) un piccolo oggetto come un palloncino, un fischietto, un ciandolino ecc. Io rimango piuttosto male quando delle persone, dopo aver speso due o tremila lire, se ne andavano con una manciata di «Leggete l'Unità». Certamente l'Unità per loro evcherà solo una piccola fregatura (perché loro così la vivono). Proprio perché la pesca è particolarmente frequentata da bambini, è importante accontentarli in qualche modo. La Chiesa, che in materia ha mille anni di esperienza, l'ha capito e le imposta diversamente. PINO PICCARDI (Genova)

Il consiglio e De Luca davanti alla commissione di vigilanza

Oggi comincia la resa dei conti per la «notte delle nomine» RAI

Chiesto che i giornalisti possano seguire la seduta - I parlamentari dovranno pronunciarsi sulla legalità dell'operazione organigramma - Nuove proteste contro la spartizione

ROMA — L'appuntamento è per il 17 di oggi, in un'aula rimessa a nuovo del vecchio palazzo di S. Macuto dove la commissione parlamentare di vigilanza dovrà farsi spiegare dal consiglio d'amministrazione della RAI e dal direttore generale, De Luca, che cosa è successo nella nottata di venerdì scorso a viale Mazzini, conclusasi con il vergognoso mercato delle nomine. I parlamentari comunisti, il sen. Fiori per la Sinistra indipendente, e il PR hanno chiesto che la seduta sia trasmessa a circuito chiuso in modo che i giornalisti possano assistervi direttamente. L'ultima seduta pubblica è stata quella del «processo» ad Andrea Barbato — nel gennaio scorso — quando la commissione si riuniva ancora in un vecchio salone non ancora restaurato: lo stesso dove qualche secolo addietro fu inquisito Galilei.

I commissari dovranno pronunciarsi, successivamente, sulla legalità dell'intera operazione conclusasi con il varo del nuovo organigramma. Su tre punti, in particolare, è atteso il giudizio della commissione: 1) la correttezza dei comportamenti assunti da Zavoli e De Luca; 2) l'istitu-

zione di due nuove vice-direzioni generali contrariamente a quanto prevede la legge; 3) l'aver imposto che il consiglio votasse un organigramma presentato all'ultimo momento impedendo ai consiglieri designati dal PCI (che ne avevano fatto richiesta) di avere 24 ore a disposizione per verificare — come prevede il regolamento del consiglio — la documentazione fornita dal direttore generale. Ce n'è quanto basta per giustificare la richiesta venuta da più parti di annullare per illegittimità le decisioni prese venerdì scorso. Dopo quello del TG2 — che ha respinto la destituzione di Barbato — ieri c'è stato un ulteriore pronunciamento in tal senso dell'assemblea del GRI: i giornalisti non si riuniranno per il gradimento del nuovo direttore (Aldo Rizzo) sino a quando la commissione di vigilanza non avrà formulato il suo giudizio; e invitano tutti i direttori designati a fare altrettanto estendendosi, nel frattempo, da dar corso all'accettazione della nomina.

Alla commissione parlamentare di vigilanza si è rivolto anche il consiglio d'azienda della Direzione generale della RAI: chiede che sia rivista la decisione di moltiplicare le poltrone delle alte dirigenze aziendali perché non hanno alcuna motivazione funzionale ma, al contrario, ledono gli interessi del servizio pubblico. Oggi il consiglio pubblico. Oggi il consiglio d'azienda invierà una sua rappresentanza a S. Macuto dove, raccogliendo gli appelli lanciati dal comitato d'agitazione costituitosi a Viale Mazzini e dal PCI nel corso della manifestazione svoltasi lunedì, convergeranno delegazioni di cittadini, studenti, lavoratori. Intanto la protesta da Roma si sta estendendo alle sedi e ai centri regionali della RAI. Il consiglio d'azienda di Milano afferma: «Tutto quello che è stato fatto è deciso nel consiglio d'amministrazione e nella direzione esattamente contraria della riforma». Unanime il giudizio negativo espresso dai giornalisti della sede di Napoli sui criteri seguiti per le nomine e la proliferazione delle vice-direzioni: ne va di mezzo — si afferma in un documento — la credibilità stessa del consiglio d'amministrazione. Ma soprattutto Milano, in questo momento, sta vivendo una fase in cui la lottizzazione si va manifestando

Proteste a La Nazione per il nuovo direttore Passanisi

FIRENZE — Acque molto agitate alla Nazione di Firenze per la nomina del nuovo direttore. La scelta della proprietà (il petroliere Attilio Monti) è caduta su Enzo Passanisi, capocronista del Corriere della Sera. Ma la decisione non soddisfa molto il comitato di redazione del giornale fiorentino che si è affrettato a contestare il nome proposto e ha stilato un documento in cui si chiede una soluzione in linea con le grandi tradizioni del giornale. Già in agitazione per alcune questioni salariali e contrattuali i giornalisti della Nazione si sono riuniti e giungeranno anche la questione del direttore nel pacchetto di motivi alla base di nuove proteste. Passanisi prenderà il posto di Alberto Sensi che dalla guida del giornale toscano tornerà alla carica di capo della redazione romana del Corriere della Sera. Il cambio di guardia è ormai prossimo: Sensi dovrebbe lasciare Firenze entro quattro o cinque giorni. A Passanisi la proprietà del giornale ha offerto — secondo voci provenienti dall'interno del giornale toscano — un contratto più che vantaggioso: 130 milioni annui lordi, sei milioni e mezzo netti al mese.

Scuola: domani l'incontro confederale e Snals

ROMA — Dopo tanta attesa, domani avverrà l'incontro fra i sindacati confederali della scuola e lo Snals, l'organismo sindacale autonomo degli insegnanti. Al centro della riunione, di cui s'è cominciato a parlare pochi giorni prima all'inizio dell'anno scolastico, un po' tutti i mali di questa scuola. «Per riacquiescere potere contrattuale sufficiente a sostenere gli impegni derivanti dal rinnovo del contratto collettivo, è necessario il riconoscimento della segreteria della CGIL-Scuola — occorre mettere in campo non tronconi separati ma l'intera categoria. Non si apre, allora, la questione del ruolo e della natura del sindacato, cui non possono venire meno le analisi divergenti dei confederali e degli autonomi. Si apre invece la questione dei contenuti di quello che si verifica la possibilità di una sintesi unitaria e di iniziativa comuni».

Carnieri eletto segretario regionale in Umbria

PERUGIA — Il compagno Claudio Carnieri è il nuovo segretario regionale ombro del PCI. Lo ha eletto ieri sera all'unanimità il Comitato regionale del Partito (riunito alla presenza del compagno Alessandro Natta) in sostituzione del compagno Gino Galli, chiamato dalla Direzione ad incarichi nazionali nel settore dell'informazione e della propaganda, che aveva ricoperto anche il ruolo di segretario regionale negli ultimi cinque anni. Il compagno Carnieri ha trentasei anni. È stato dal '71 al '75 segretario della Federazione comunista di Terni. Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo hanno rivolto al compagno Carnieri il proprio ringraziamento per la rigorosa opera di direzione svolta in questi anni, che ha consentito ai comunisti umbri anche attraverso una profonda riflessione critica sul lavoro del Partito, di affrontare ardue e difficili scadenze allargando i limiti ideali e di massa del partito con l'insieme della comunità regionale.

Sterline e franchi (tiratori)

«Quanto è accaduto sabato alla Camera non può che provocare disgusto sul piano morale». Queste parole, vibranti di sdegno patriottico, di amore per la salute delle istituzioni e di passione risanatrice, sono di Francesco Costantino (Il Tempo di ieri). Nessuno più di lui aveva diritto

di scrivere avendo dedicato una vita alla cristallinità della dialettica parlamentare, al disinteresse missionario, al rifiuto pervicace di qualsiasi giuoco di potere o di fazione, come testimoniano i molti anni della sua missione alla segreteria generale della Camera. Missione

brutalmente interrotta dalla protervia vendicativa di Legnani avversari, allorché venne fuori una storia di assegni a firma Camillo Crociani e di compravendita di sterline-oro. E' inconcepibile che le sterline non può non abbattere i franchi (sia pur tiratori).

lasciarlo troppo tranquillo, in questi giorni. Qualche urgenza esiste, in questo paese, oltre a quelle del fuoco e del consiglio RAI nella sua autonomia sfera operativa; di incoraggiare i rapporti tra Rete 3 ed emittente privata. Il PDUP pone invece nella sua relazione di minoranza (ce n'è anche una del PR) una conferenza nazionale sul servizio pubblico.

Seminario PCI su «Scuola, lavoro e formazione»

ROMA — È convocato per il 45 ottobre presso l'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti» il seminario sul tema «Scuola, lavoro e formazione» che sarà introdotto dalla relazione di Licia Perelli su «Formazione professionale, mercato del la-

La commissione ascolta le vedove di Leonardi e Ricci

La testimonianza del sacerdote don Mennini che secondo alcune voci avrebbe incontrato Aldo Moro nel corso della sua prigionia raccogliendone persino l'ultima confessione, quella prima dell'esecuzione. Le due signore — ma soprattutto la vedova di Oreste Leonardi — hanno offerto ai commissari i loro ricordi, i tanti piccoli episodi di ogni giorno che però hanno acquistato un significato diverso dopo la strage di via Fani. Il maresciallo Leonardi si era incupito nel periodo precedente il marzo del '78, era teso e preoccupato, nervoso anche con i figli: «Voi non capite. Io ogni mattina esco ma la sera posso non torna-

Il «Manifesto» è giunto alla sponda

Giorni fa, il Manifesto, col linguaggio e la cultura d'un giornale di destra, accusò i comunisti di «soffiare sul fuoco» dello scontro a Torino. Ieri, ha liquidato quel fatto «cattolico inedito e straordinario» della manifestazione di piazza dei dipendenti RAI contro il blitz doroteocraziano, relegandolo in ultima pagina e dedicandogli queste poche sprezzanti parole: «Ha parla-

re». Il 15 e il 16 marzo il maresciallo Leonardi uscì di casa con un numero maggiore del solito di caricatori. Disse che avrebbe dovuto tornare anche i colleghi della scorta: aveva la sensazione che le auto di Moro fossero pedinate. Il clima teso in casa Leonardi durava ormai da alcuni mesi: l'estate precedente il maresciallo era andato al mare portando con sé la pistola. Leonardi avrebbe chiesto anche l'aumento degli uomini di scorta (erano cinque) senza però mai formalizzare per iscritto la richiesta. I contatti li manteneva con il generale dei carabinieri Eraldo Ferraro, ora consigliere del presidente Pertini per l'

ordine democratico e la sicurezza: con il generale il maresciallo Leonardi aveva incontri frequenti vedendolo nei pomeriggi liberi dal servizio di scorta. La vedova di Domenico Ricci ha a sua volta riferito della serenità del marito quando nell'inverno del '77 giunse la notizia che l'auto blindata era in arrivo (ma, come è noto, non arrivò mai).

La giornata della Commissione Moro era iniziata con la testimonianza di Sereno Freato interrotta (ma poi ripresa nella tarda mattinata) per l'arrivo a San Macuto delle signore Leonardi e Ricci. Il collaboratore di Moro ha raccontato che lo statista da

mai rivelato al collaboratore del marito la strada che le numerose lettere seguivano per giungere a destinazione («per non mettermi in imbarazzo»: questa la spiegazione fornita dallo stesso Freato). L'incontro tra la signora Moro e la delegazione democristiana — Moro prigioniero — fu favorita da Sereno Freato: la vedova dello statista avrebbe chiesto l'intervento di organizzazioni internazionali per salvare la vita del marito. Nel pomeriggio la commissione ha ascoltato e posto domande a Manzari, Guerzoni e Rana terminando i lavori soltanto a tarda sera.

Luigi Pirozzi (Aversa-Caserta)

La scorta di Moro temeva da mesi l'attentato

ROMA — Silenzio totale e quarant'anni parlamentari in piedi: così sono state accolte le mogli degli agenti uccisi dai terroristi in via Fani al loro ingresso nell'aula di Palazzo San Macuto. Ieri è stata una lunga giornata di lavoro per la Commissione Moro: sono stati, infatti, ascoltati in qualità di testimoni (non più, quindi, semplici destinatari del carabiniere Oreste Leonardi, e la vedova dell'agente Domenico Ricci, autista dell'onorevole Moro; i collaboratori dello statista, ucciso Freato, Manzari, attuale avvocato generale dello Stato, Guerzoni e Rana. È stata, invece, rinviata

la testimonianza del sacerdote don Mennini che secondo alcune voci avrebbe incontrato Aldo Moro nel corso della sua prigionia raccogliendone persino l'ultima confessione, quella prima dell'esecuzione. Le due signore — ma soprattutto la vedova di Oreste Leonardi — hanno offerto ai commissari i loro ricordi, i tanti piccoli episodi di ogni giorno che però hanno acquistato un significato diverso dopo la strage di via Fani. Il maresciallo Leonardi si era incupito nel periodo precedente il marzo del '78, era teso e preoccupato, nervoso anche con i figli: «Voi non capite. Io ogni mattina esco ma la sera posso non torna-

re». Il 15 e il 16 marzo il maresciallo Leonardi uscì di casa con un numero maggiore del solito di caricatori. Disse che avrebbe dovuto tornare anche i colleghi della scorta: aveva la sensazione che le auto di Moro fossero pedinate. Il clima teso in casa Leonardi durava ormai da alcuni mesi: l'estate precedente il maresciallo era andato al mare portando con sé la pistola. Leonardi avrebbe chiesto anche l'aumento degli uomini di scorta (erano cinque) senza però mai formalizzare per iscritto la richiesta. I contatti li manteneva con il generale dei carabinieri Eraldo Ferraro, ora consigliere del presidente Pertini per l'

ordine democratico e la sicurezza: con il generale il maresciallo Leonardi aveva incontri frequenti vedendolo nei pomeriggi liberi dal servizio di scorta. La vedova di Domenico Ricci ha a sua volta riferito della serenità del marito quando nell'inverno del '77 giunse la notizia che l'auto blindata era in arrivo (ma, come è noto, non arrivò mai).

La giornata della Commissione Moro era iniziata con la testimonianza di Sereno Freato interrotta (ma poi ripresa nella tarda mattinata) per l'arrivo a San Macuto delle signore Leonardi e Ricci. Il collaboratore di Moro ha raccontato che lo statista da

mai rivelato al collaboratore del marito la strada che le numerose lettere seguivano per giungere a destinazione («per non mettermi in imbarazzo»: questa la spiegazione fornita dallo stesso Freato). L'incontro tra la signora Moro e la delegazione democristiana — Moro prigioniero — fu favorita da Sereno Freato: la vedova dello statista avrebbe chiesto l'intervento di organizzazioni internazionali per salvare la vita del marito. Nel pomeriggio la commissione ha ascoltato e posto domande a Manzari, Guerzoni e Rana terminando i lavori soltanto a tarda sera.

Luigi Pirozzi (Aversa-Caserta)

Ahi, genovesi! Ma allora è proprio vero che...?

Carli compagni, la Festa dell'Unità qui si è conclusa dopo quattro giorni intensi di partecipazione e divertimento. Ma c'è un punto che vorrei discutere: la pesca, come si dice, la sottoscrizione a premi; dico subito che così come

Il risultato è stato che non solo tutti e tre abbiamo ottenuto la patente di guida, ma attualmente Firenze è l'unico posto in Italia ove chi ha certe minorazioni fisiche può ottenere la patente. Tanti amici mi hanno perciò chiesto di raccontare la mia esperienza, affinché fosse possibile realizzare questo anche altrove. Tanta, d'altra parte, era stata la mia sofferenza e il desiderio profondo di evitarla ad altri, che il libro è diventato per me un preciso dovere, una necessità. È stato stampato dall'editore Aldo Franchi di Abano Terme, con il titolo: «Gli invalidi e la patente: emarginazione o riabilitazione?». Sono certo che moltissimi invalidi sarebbero felici di poter leggere, non certo per la sua qualità, quanto per la soluzione giuridica e pratica in esso spiegata. Mi è sembrato mio dovere morale e civile fare il possibile per evitare ad altri le sofferenze e le angosce che ho vissuto io. RAFFAELLO BELLINI (Firenze)

Una proposta all'Istituto Gramsci

Caro direttore, vorrei aggiungere qualcosa al resoconto (giudicato 25/9) sulla conferenza di presentazione a Roma del libro Chiesa e rivoluzione in America Latina, nato da un seminario tenuto dalla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli per portare avanti l'iniziativa di rilettura del continente latino-americano progettata da Lelio Basso. Non si è trattato — questo era già chiaro — di una conferenza di un vescovo né di una iniziativa cattolica: i laici e i credenti presenti hanno avuto ragione di toccare anche gli argomenti che si riferiscono alla loro personale appartenenza religiosa, ma per la comune consapevolezza che la causa della liberazione dei popoli del terzo e del quarto mondo non può prescindere dall'importanza del denominatore di fede. Tanto è vero che ben più forte dell'impegno ad un'analisi corretta dei problemi reali che si propongono le chiese che vivono nell'oppressione di regimi dittatoriali, è venuta la richiesta di quanto trovano ancora scarsa nel mondo laico e di sinistra l'interesse sulle ragioni di fondo e sulle potenzialità dell'opzione religiosa. Il compagno Lombardo Radice ha proposto che il nostro Istituto Gramsci dedichi un suo seminario a questa tematica. Sarebbe una bellissima cosa se si realizzasse. GIANCARLA CODRIGNANI (Roma)

Giuseppe F. Mennella